



COMMENTI

Più mercato e meno burocrazia, così l'Aeeg critica il decreto rinnovabili

Mentre l'Unione petrolifera si scaglia contro l'aumento della quota di biocarburanti nei trasporti e Althesys segnala i rischi per l'occupazione

31 Gennaio 2011

Niente aggravii sulle bollette, norme contro la speculazione, più meccanismi di mercato. Questa la ricetta per promuovere le rinnovabili, segnalata dall'Autorità per l'energia al governo italiano, con riferimento allo schema di decreto legislativo che accoglie la Direttiva europea 2009/28 sulle fonti alternative. Il primo punto critico è sugli incentivi per le rinnovabili (escluse le fonti assimilate), che nel 2010 hanno pesato sulle bollette di tutti i consumatori per quasi tre miliardi e mezzo di euro, cifra che dovrebbe salire a quattro miliardi nel 2011.

Link

- [Le implicazioni del Decreto rinnovabili per gli operatori](#)
- [Rinnovabili, al posto dei Certificati verdi arriveranno le aste](#)
- [Rinnovabili: burocrazia e reti sono il nostro buco nero](#)

No ai decreti attuativi

L'Aeeg vorrebbe invece spostare almeno una parte di questi oneri sulla fiscalità generale; inoltre, l'Autorità segnala il rischio di affidare le sorti delle rinnovabili a futuri provvedimenti attuativi, che potrebbero comportare "una complessa e lunga procedura di emanazione, con conseguenti incertezze per gli investitori e ritardi nella predisposizione dei progetti o nella successiva realizzazione degli impianti". Sarebbe più opportuno, invece, che già il decreto contenesse un quadro normativo omogeneo e chiaro, indispensabile per tutelare la sicurezza e stabilità degli investimenti nei vari settori dell'energia alternativa.

Meno speculazione e più mercato

Un capitolo delicato riguarda le misure contro la speculazione, "prevedendo anche un unico procedimento autorizzativo per gli impianti di produzione e i necessari allacciamenti", per contrastare le numerose richieste di nuovi impianti senza adeguate garanzie finanziarie e tecnologiche (quindi per una semplice compravendita di autorizzazioni a costruire). Secondo l'Autorità, inoltre, bisognerebbe potenziare gli strumenti di mercato per gli incentivi, introducendo, ad esempio, un sistema di aste per tutti i tipi di fonti, "invece del previsto ampio utilizzo di meccanismi amministrati da definirsi con futuri decreti ministeriali", limitando così "i già elevati e crescenti costi in bolletta".

Il nodo dei certificati bianchi

Un altro punto critico è la burocrazia, perché lo schema di decreto moltiplica le istituzioni coinvolte nei procedimenti autorizzativi, anziché snellire tutte le procedure con responsabilità concentrate in un solo ente. L'Autorità, infine, ritiene indispensabile mantenere l'attuale sistema dei certificati bianchi per promuovere l'efficienza energetica, senza indebolirlo. A questo proposito, l'Aeeg ritiene assolutamente iniqua la possibile estensione dei contributi per i certificati bianchi al settore autotrazione, perché sarebbe "inimmaginabile che la bolletta elettrica o quella del gas debbano sostenere costi correlati allo sviluppo dei biocarburanti che nulla hanno a che vedere con questi mercati".

Le critiche dell'Unione petrolifera

Proprio i biocarburanti sono al centro delle perplessità dell'Unione petrolifera. Il suo presidente, Pasquale De Vita, durante un'audizione presso la commissione Industria del Senato sullo schema di decreto, ha confermato la disponibilità dell'industria petrolifera a sostituire parzialmente i carburanti fossili con quelli ecologici, senza però definire obblighi precisi per il futuro. "I biocarburanti di prima generazione presentano criticità tali da renderli inadeguati a soddisfare gli obblighi del 2020 nel settore dei trasporti", ha dichiarato De Vita, chiedendo quindi di eliminare dal decreto il comma 2 dell'articolo 29, che impone l'aumento della quota minima di biocarburanti nei trasporti al 5% nel 2013 e al 5,5% nel 2014. Occorre prima un'attenta valutazione del rapporto costi/benefici dei biocarburanti; altrimenti, avverte De Vita, i prezzi di benzina e gasolio potrebbero salire ancora.

Rischio occupazione

Le critiche al decreto sulle rinnovabili non si fermano qui. Lo schema, infatti, rischia anche di deteriorare l'occupazione nell'economia verde. La progressiva scomparsa dei certificati verdi, secondo le stime di Althesys (la società di ricerca e consulenza che cura l'Irex, l'indice di Borsa delle energie rinnovabili), potrebbe far perdere al nostro sistema energetico incentivi corrispondenti a 2.700 Mw di potenza installata e 3mila posti di lavoro in tutta la filiera, nell'ipotesi peggiore. "Se la riduzione degli incentivi è un passaggio inevitabile", osserva Alessandro Marangoni, amministratore delegato di Althesys, "è però necessario che le forme di sussidio siano il più possibile certe e ancorate agli effettivi costi di produzione degli impianti". Il ritiro annuale dei certificati verdi per le produzioni di energia dal 2011 al 2015, al 70% del prezzo di ritiro previsto inizialmente e con altri vincoli di spesa per il Gse, sarebbe quindi un brutto colpo per la green economy nazionale.